

Ulisse Loni, La Divina Commedia Napoletana *(riveduta e "scorretta" in lingua napoletana)*

Metis, Napoli, 2003.

Versione in prosa di Cristina Castani Ingoni

Presentazione di Aniello Montano, euro 50,00

di Raffaele Piazza

La Divina Commedia dantesca è un'opera trecentesca che è da tempo istituzionalizzata nel contesto culturale e scolastico italiano: infatti è oggetto di studio per quelli che frequentano il liceo classico e fa parte del programma dell'esame di Letteratura Italiana, presso le facoltà di Lettere e Filosofia delle varie Università. Opera, la Divina Commedia, ormai entrata a far parte dell'immaginario collettivo in Italia e anche in altri Paesi, e che rispecchia la concezione religiosa medievale, della quale Dante Alighieri si fa magistrale interprete e che, per l'uomo postmoderno occidentale, laico o credente è, ovviamente, nella sua visione, superata. Fiumi d'inchiostro sono stati versati in studi su quest'opera monumentale, mirabile per bellezza e armonia, e sono state tenute letture su Dante e scritti tantissimi saggi su di essa, ma non è questa la sede per dilun-

garci ancora sull'argomento.

Alla luce di quanto suddetto, fa molto piacere *l'entrata in scena*, nel panorama della letteratura italiana di questo inizio di Millennio, di un'altra opera dalle vastissime dimensioni che ci presenta oggi Ulisse Loni. Si tratta di una *versione riveduta e scorretta* dell'opera dantesca, più che di una *traduzione*, come è lo stesso autore a definirla: del resto, in quest'opera che Loni ci presenta, c'è un passaggio dalla lingua trecentesca medievale al dialetto napoletano, la metrica è la stessa e procede per terzine la scansione delle strofe: tuttavia, il dato saliente, consiste in una elaborazione in chiave, sia antica che attuale, delle figure dei personaggi e dei contesti che l'autore ci presenta: c'è quindi una consonanza in chiave formale e strutturale, primo livello dal quale l'autore elabora il suo testo; e poi c'è la rielaborazione a livello di fantasia creativa che è un vero e proprio *riscrivere* l'opera.

Come dice lo stesso Ulisse Loni in una nota a margine al testo. - "*Quest'opera è il risultato di tre anni di lavoro che, per la verità, sono stati fonte di grande piacere. Ma devo dire che senza l'appoggio e l'aiuto morali del chiar. mo. Prof. Aniello Montano, non so se sarei riuscita a portarla a termine...*" Alla fine di ognuno dei tre volumi, *Inferno, Purgatorio e Paradiso*, raccolti in un elegante cofanetto, troviamo un *Indice dei nomi* e *Note descrittive* e lì c'imbattiamo in nomi vari, dal classico Achille a Hitler, da Beatrice a Mussolini: idea geniale, quindi, quella di Ulisse Loni, che è permeata da un grandissima acribia filologica e, nello stesso tempo, da una eccezionale fantasia, nell'inserimento di personaggi che fanno parte della storia contemporanea.

Al fine di non creare confusione e di non suscitare perplessità nel lettore, l'autore ha ritenuto opportuno chiarire che, nella descrizione delle situazioni e dei fatti, nella scelta dei personaggi e dei luoghi che sostituiscono, in parte, quelli della Divina Commedia dantesca, è stato fortemente influenzato dalla sua condizione di partenopeo, peraltro sognante. I protagonisti già antichi ai tempi dell'opera dantesca rimangono, in linea di massima, tali anche per l'autore. Quelli contemporanei a Dante vengono, in questo lavoro rimpiazzati con personaggi più attuali. E' bene precisare che questi personaggi, il più delle volte, non hanno attinenza alcuna con quelli dell'Alighieri, se non per colpa o presunta tale, che ha indotto lo

scrivente a collocarli nei cerchi di competenza.

Guida dell'autore, in questo viaggio nell'aldilà rimane Virgilio che s'identifica, di volta in volta, per non cadere in stancanti ripetizioni, o per necessità letterarie (metrica,, rime, etc), con appellativi diversi, caratterizzanti il personaggio e la sua funzione: duca, fida scorta, poeta, guida, maestro, sommo, mantovano, lombardo, ecc.. per la stessa ragione, il protagonista sarà scrittore, autore, narratore,, allievo, scolaro, discepolo, amico viandante, vivente, mortale, protetto etc.

E' opportuno sottolineare che l'opera è frutto della fantasia dello scrittore e che i fatti descritti sono mere interpretazioni oniriche che, come si sa, poco o niente hanno a che vedere con la realtà; del resto, anche la Commedia dantesca è imbevuta di onirismo, elemento che si coniuga al mistero della trascendenza, connesso indissolubilmente all'immaginario della simbologia medievale, come, per esempio a livello di numeri, per esempio il tre, che possono avere anche un carattere vagamente cabalistico.

Ulisse Loni, dopo una serie di belle opere in versi e in prosa, si cimenta ora con un tema assai impegnativo, sia per la vastità del progetto sia per le capacità fantastiche e poetiche che richiede. Riscrivere in un'altra lingua, parodiare e reinventare, sembrano, a primo ascolto, operazioni puramente tecniche, slegate e affrancate da ogni tensione creativa e fantastica. Invece non è affatto così. A parte la considerazione che tradurre la poesia in un'altra lingua esige un orecchio metrico e una sensibilità e un gusto poetico di non trascurabile valore, in quanto il "senso" della poesia è tutto nell'ordine e nella qualità delle parole usate, le difficoltà maggiori stanno proprio nel parodiare e nel reinventare. Loni riproduce,, nella lingua poetica delle grandi opere napoletane, della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento tutte le situazioni dantesche (peccati, rei, pene, anime purganti, beati e tutti i commenti e le questioni, anche teoriche, da esse suscitate), facendo attenzione a mantenere, in linea di massima,, gli stessi personaggi già antichi ai tempi di Dante e assurti, perciò a simboli emblematici e atemporali di un certo comportamento e di una specifica inclinazione. In questa situazione egli fa la parodia delle Divine Commedia dantesca. Ne reinventa figure, personaggi, conferendovi un tono ilare e scherzoso. Fare la parodia significa, infatti riprodurre un testo aulico, severo, in forma giocosa, allegra, vivace, trasfondendo in esso una mo-

rare, una visione complessiva della vita e della società completamente originali e nuove che, però non sono meno serie e significanti di quelle possedute dal testo di cui si fa la parodia.

Notevole e originale, dunque, l'opera di Loni, e qui ci si augura che, oltre a trovare lettori appassionati tra i poeti e i cultori di poesia, possa diventare, per i giovani studenti, che si accostano alla Divina Commedia, una lettura piacevole, colta e anche divertente.

5 dicembre 2004